FRANCIA Aperto ieri a Parigi il processo in assise contro il leader delle Frazioni armate libanesi

Stato d'assedio per Abdallah

E il capo delle Farl abbandona l'aula

È accusato di complicità negli assassini dell'addetto militare americano Ray, del diplomatico israeliano Barsimantov e di tentato omicidio del console statunitense a Strasburgo - Gli Usa si costituiscono parte civile - Eccezionali misure di sicurezza nella capitale

Nostro servizio

PARIGI — Lo aveva annunciato attraverso il suo avvocato difensore Vergès e ha mantenuto la promessa nel momento in cui il presidente della Corte dopo due ore d udienza dava la parola a Georges Kiejman, avvocato di parte civile e cioè degli Stati Uniti Georges Ibrahim Abdallah s è alzato altissimo tonante nella sua immensa barba nera di profeta e ha detto «Mi ritiro da questa Corte, vi lascio il piacere di ascoltare il rappresentante del boia yankee vomitare il suo odio contro i diseredati della terra»

Il colpo di scena era previsto certo ma è corso nell aula una specie di vento gelido un aria di sgomento, mentre il capo presunto delle Farl (Frazioni armate rivoluzionarie libanesi) usciva di scena, rigido nella sua uniforme kaki di combattente «Nient altro che un combattente» come aveva detto due ore prima presentandosi alla Corte e pronunciando il discorso già dato alle stampe venerdì scorso

Il processo in Corte d assise di Georges Ibrahim Abdallah 36 anni accusato di complicità nell assassinio dell addetto militare americano Charles Robert Ray e del diplomatico israeliano Jakov Barsimantov nonche di complicità nel tentato omicidio del console americano a Strasburgo ha trasformato il palazzo d giustizia di Parigi in fortilizio e i punti nevralgici della capitale in altrettante concentrazioni di agenti armati fino ai denti Le minacce piovute in questi giorni da parte di varie organizzazioni terroristiche e relative ad un eventuale ripresa degli attentati prima durante e dopo il processo sono state prese sul serio dal governo e dal ministero dell Interno

Migliaia di agenti (si parla di cinquemila in totale) scorte personali per ognuno dei sei magistrati che formano la Corte itinerario diverso ogni giorno per il furgone blindato che trasporta l imputato dal carcere al palazzo di giustizia e viceversa poliziotti con gilet antiproiettile e mitra in pugno appostati alle porte del tribunale mai prima d oggi Parigi aveva conosciuto una tale atmosfera di stato d'assedio e di paura nemmeno nei giorni dei sanguinosi attentati di settembre

Anche la Corte è diversa sono scomparsi i giudici popolari estratti a sorte perché nel precedente processo di dicembre contro uno dei capi di «Action Directe» tutti avevano declinato l incarico di fronte alle minacce dell imputato Ieri la Corte era formata da sei magistrati di professione per la prima volta ed anche questo era un segno della gravità della situaz one creatasi o ricreatasi con la traduzione in Corte d assise di Georges Ibrahim Abdallah

Del suo discorso introduttivo abbiamo gia detto nei g orni scorsi e trattato in sostanza di una difesa del terrorismo come arma dei diseredati contro «il boia americano» e i suoi servitori gli israeliani prima di tutto ma anche i francesi

Il processo dovrebbe durare una settimana e stando ai capi d accusa, Georges Ibrahim Abdallah rischia il carcere a vita L avvocato Vergès suo difensore dovrebbe affermare che non esiste nessuna prova sulla partecipazione dell imputato ai delitti che gli vengono addebitati e chiedere l assoluzione appunto per mancanza di prove Georges Ibrahim Abdallah è in carcere dal 1982 per detenzione illegale d'armi e avrebbe dovuto essere liberato se nel frattempo non si fossero addensati su di lui i sospetti di complicità nei delitti che abbiamo citato e se gli Stati Uniti non si fossero costituiti parte civile a suo carico

a. p.

CEE-MEDIO ORIENTE

I Dodici favorevoli alla conferenza di pace

Lo afferma un documento dei ministri degli Esteri che ribadisce la validità della Dichiarazione di Venezia - Messaggio di Gorbaciov

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — I paesi della Comunità europea nel ribadire la validità della dichiarazione di Venezia del 1980, sono favorevoli alla convocazione di una conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente sotto l egida dell Onu L'affermazione contenuta in una dichiarazione diffusa ieri al termine di una riunione di cooperazione politica tra i ministri degli Esteri dei Dodici, rappresenta una novità nell'atteggiamento della Cee sul conflitto mediorientale, una svolta che, pur se non pare destinata ad avere immediati riflessi pratici, potrebbe segnare sviluppi interessanti E non è l unica novità Il presidente in carica del Consiglio dei ministri Cee, il belga Leo Tindemans, ha rivelato ieri di aver ricevuto una lettera di Gorbaciov in cui il leader sovietico esprime l'opinione dell Urss in merito alla prospettiva della conferenza sul Medio Oriente Anche in questo caso si tratta di un fatto inedito essendo la prima volta che Mosca si rivolge direttamente al presidente del Consiglio Cee nell ambito della cooperazione politica una sorta di riconoscimento e di apertura di dialogo

Tanto Tindemans, il quale ieri sera ha incontrato l'ambasciatore sovietico e Bruxelles per dare una prima risposta al messaggio di Gorbaciov, quanto Andreotti, in un incontro con i giornalisti italiani, hanno sottolineato il significato politico delle due novità. L'idea della conferenza, hanno fatto notare, si colloca in un momento di intensa attività diplomatica, che ha fatto emergere segnali di disponibilità che vanno certamente approfonditi, ma che indicano comunque, se non altro, l'attenuazione di contrarietà prima esistenti Da chi sono venuti questi segnali? Sia Andreotti che Tindemans hanno fatto cenno ai loro recenti colloqui a Washington, nonché ai contatti avuti, dalla diplomazia italiana, dalla presidenza del Consiglio e da altri esponenti Cee, con rappresentanti israeliani e con vari dirigenti arabi

Il tono, comunque, è di grandissima prudenza. Nella dichiarazione si afferma che i Dodici «si dichiarano favorevoli allo svolgimento di una conferenza internazionale di pace sotto l'egida delle Nazioni Unite e con la partecipazione della parti interessate, nonché di tutte le parti in grado di apportare un contributo diretto e positivo al ristabilimento della pace e della sicurezza, così come allo sviluppo economico e sociale della regione» I Dodici — si legge ancora nella dichiarazione — «sarebbero disposti a svolgere il loro ruolo» e «a contribuirvi attivamente, tanto attraverso la presidenza che individualmente»

Nessun cenno, insomma, viene fatto né ai contenuti e agli obiettivi della conferenza né ai due problemi che ne hanno bloccato, finora, la prospettiva, e cioè le forme della partecipazione palestinese e la partecipazione o meno dell'Unione Sovietica Si tratta di questioni che verranno affrontate in seguito, quel che abbiamo voluto fare qui — ha spiegato Tindemans — è affermare la disponibilità europea all'idea in sé della conferenza Per comprendere se e quanto, al di là della novità venuta dai Dodici, la prospettiva di una soluzione internazionale della crisi mediorientale si sia avvicinata, bisognerà verificare la consistenza dei «segnali» cui abbondantemente si è accennato nel corso della riunione di Bruxelles L'atmosfera, ieri, pareva caratterizzata da un ragionevole ottimismo

Paolo Soldini

ISRAELE

Un giovane palestinese ucciso a Gaza dai militari

TEL AVIV — Un giovane palestinese è stato ucciso ieri dai soldati israeliani ad un posto di blocco nei pressi di Gaza. È il secondo palestinese che viene ucciso da quando, circa due settimane fa, sono iniziate in tutti i territori occupati — nella Striscia di Gaza come in Cisgiordania — manifestazioni di protesta al tempo stesso contro l'occupazione israeliana e contro l'aggressione degli aciti (spalleggiati di fatto da Israele, che più volte ha fatto intervenire la sua aviazione) contro i campi palestinesi in Libano.

Il comando israeliano sostiene che il giovane ucciso ieri aveva cercato di forzare un posto di blocco a bordo di un'auto rubata. I soldati hanno sparato contro la vettura, che è andata a schiantarsi contro un muro, e poi contro il giovane che cercava di fuggire a piedi Evidentemente si è sparato non per intimorire, ma ad altezza d'uomo. Un altro giovane era stato ucciso in circostanze analoghe a Nablus qualche giorno fa. In questa località, i soldati sono intervenuti ieri contro manifestazioni popolari nei campi profughi di Jelazoun e Askar.

LIBANO Un incidente ha turbato ieri il clima di crescente «normalizzazione»

Beirut, breve scontro fra drusi e siriani

Si è trattato finora di un episodio isolato, Jumblatt esorta i suoi a deporre le armi - Allentata la tensione anche intorno ai campi palestinesi, ma gli aiuti italiani sono ancora bloccati - Nuovo ultimatum del comandante delle truppe di Damasco alle milizie

Dal nostro inviato

BEIRUT — La «pax siriana» al momento qualche effetto l'ha prodotto Calma in città, gente per le strade, commerci rifioriti, lira libanese che ha riguadagnato qualche punto sul dollaro E, soprattutto, «addio agli spari» Non siamo, propriamente, al disarmo generale le milizie stanno ad aspettare e a Beirut si vivono ore cariche d'attesa E non solo di attesa ieri pomeriggio nella zona di Ain Mreisse c'è stato uno scontro a fuoco tra siriani e miliziani drusi,limitato e breve ma «con vittime» (sembra quattro passanti), a quanto riferisce la polizia

La pressione, comunque, si è allentata anche sui campi palestinesi assediati da mesi Uomini e donne sono usciti dai bunker sotterranei a Chatila e a Burj el Barajneh che sembravano piccole città fantasma qualche ripresa di vita c'è stata Intanto, c'è da sottolinearlo drammaticamente, gli aiuti sono sempre congelati, compresi quelli italiani

Col passare del tempo, tuttavia, si capisce chiaramente una cosa l'intervento della 41ª brigata meccanizzata siriana non sarà una «questione momentanea» Al contrario, Damasco si presenta oggi sulla scena libanese con migliaia di militari (la cifra minima attendibile al momento è di 4000 ma anche un giornale di Beirut come «Le Revell» parla di settemila soldati entrati in città) pronta a restarci per diverso tempo Il piano, infatti, è ambizioso Si dice che altri 8-9mila siriani siano mobilitati per passare la frontiera al più presto Insomma 13mila soldati — è questo il totale che il progetto di Assad prevede — a Beirut non sono poca cosa Del resto non è solamente la banlieu sud della capitale ad essere presa di mira Il dispiegamento delle truppe di Damasco dovrebbe arrivare, nel giro di qualche giorno, fino al fiume Awali, a nord di Sidone e comunque a parecchi chilometri di distanza dalla «zona di sicurezza» stabilita dagli israeliani Dal momento che i siriani sono nel nord del Libano e nella valle della Bekaa da molti anni, se il progetto si dovesse davvero concretizzare il presidente Assad si troverebbe a controllare direttamente larga parte di questo sfortunato paese

Il generale Ghazi Kanaan, ex capo dei servizi di sicurezza della Siria e ora comandante delle truppe in Libano, da parte sua si è presentato all'opinione pubblica di Beirut come il vincitore di chissà quale battaglia «Consigliamo — ha detto parlando con un gruppo di giornalisti — a tutti gli uomini armati di gettare i mitra Non tollereremo che non lo si faccia»

Ma se qualcuno risponde positivamente (Walid Jumblatt per esempio, che ha lanciato l'appello di consegnare «tutte le armi alla Siria», anche se proprio i suoi uomini si sono scontrati ieri con i soldati di Assad) altri, vedi gli «Hezbollah», hanno dichiarato di «non essere toccati minimamente» dall'ultimatum di Kanaan E, comunque, nemmeno i drusi hanno tolto le loro artiglierie,

È una situazione fluida e contraddittoria Se lo stesso Jumblatt sembra dar credito ad un comunicato di Amal che denuncia «un complotto di Arafat», un altro dirigente del Partito socialista progressista dichiara al quotidiano «L'Orient-Le Jour» che «i siriani sono entrati a Beirut per annullare la nostra vittoria e quella del fronte della sinistra» «L intervento siriano è un fatto nuovo e importante — dicono gli osservatori diplomatici occidentali — ma molto difficile da gestire» «È una variabile che complica ulteriormente il dossier libanese» ribadiscono gli ambienti vicini al «pouvoir» cristiano

Il problema sarà, in effetti, di conoscere l ampiezza dell opposizione alla mossa siriana che da Jumblatt oggi viene definita e cittiamo ancora lui per sottolineare la «duttilità» del personaggio, come normale «visto che loro truppe sono qui dal 1976 e quindi non avevano bisogno di alcun invito»

I cristiani, Gemayel in testa, come abbiamo detto nei giorni scorsi sono molto preoccupati E la loro frustrazione è destinata ad aumentare Per stamane, ad esempio, il comandante delle «forze libanesi» Samir Geagea ha indetto una conferenza stampa «battagliera» mentre il vecchio leader nazional-liberale Camille Chamoun (l'uomo che nel 1958 chiamò in Libano i marines) uscendo da un incontro con Gemayel ha detto «L'entrata dell'esercito siriano costituisce una violazione della Carta dell'Onu e noi restiamo sul chi vive»

Il punto fondamentale rimane sempre la questione palestinese Quale sarà l atteggiamento di Kanaan nei confronti dei campi di Beirut ovest? E Amal che farà? E intanto perché gli sciiti non liberano gli ostaggi, come hanno chiesto gli stessi siriani? La «pax siriana» è al vaglio di tutti

Mauro Montali

BEIRUT — Camion di soldati siriani nelle strade della capitale

Brevi

Donald Regan avrebbe le ore contate

WASHINGTON — Il capo di gabinetto della Casa Bianca Donald Regan potrebbe dimettersi nelle prossime ore prima ancora della presentazione giovedì del rapporto della commissione Tower sull Irangate I più probabili successori sarebbero il ministro del tesoro Baker il sen Laxalt (intimo amico di Reagan) o l ex ministro del lavoro Drew Lewis

Perù, sventato attentato contro il presidente

LIMA — La polizia ha sventato domenica scorsa a Trujillo un attentato contro il presidente Alan Garcia d sinnescando una bomba piazzata sul percorso che Garc a avrebbe poi compiuto per raggiungere il centro dove si svolgevano le cerimonie per il 95° anniversario della nascita del fondatore del suo partito Haya de la Torre

Portogallo vieta lo scarico di armi per l'Iran

LISBONA — Un mercantile tedesco occidentale che nei giorni scorsi aveva imbarcato in Portogallo armi destinate all Iran e che successivamente era stato bloccato da un ordine del governo di Bonn non ha ricevuto ieri l autorizzazione da parte delle autorità portoghesi a rifornire le armi nel porto sul fiume di Setubal affinché esse potessero essere consegnate con altro mezzo a Teheran

Sudafrica, ucciso poliziotto nero

JOHANNESBURG — Un poliziotto nero è stato ucciso a coltellate e il suo cadavere bruciato sabato scorso a Port Elisabeth

Usa: il bersaglio non era Gheddafi

WASHINGTON — La Casa Bianca ha smentito la notizia pubblicata dal «New York Times» secondo cui il raid aereo americano su Tripoli dell aprile scorso avrebbe avuto come obiettivo principale quello di uccidere Gheddafi

IRAN-IRAK

Ripresa l'offensiva su Bassora, l'artiglieria bombarda la città

Baghdad accusa i khomeinisti di aver violato la tregua nei raid su centri civili - Ripresa l'avanzata iraniana - Manifestazioni contro la guerra a Teheran, Tabriz e Shiraz

KUWAIT — Il fronte meridionale fra Iran e Irak si è rimesso in movimento, rischia di saltare la tregua nella «guerra delle città» proclamata appena cinque giorni fa Il comando di Teheran ha infatti annunciato di avere ripreso la spinta offensiva verso Bassora, mentre Baghdad accusa gli iraniani di avere pesantemente cannoneggiato la città, provocando danni e vittime e violando così la condizione «di reciprocità» che era stata esplicitamente indicata da Saddam Hussein nell'annunciare la sospensione per due settimane dei bombardamenti su obiettivi civili

L'offensiva su Bassora sarebbe ripresa con una ulteriore avanzata delle truppe iraniane lungo la strada che collega il capoluogo del sud irakeno con la città di Shalamcheh, al di là del confine In questa zona i reparti khomeinisti, costituiti soprattutto da «pasdaran» (guardiani della rivoluzione) ma anche da unità dell'esercito regolare, si erano spinti fino a una decina di chilometri da Bassora attestandosi sulla riva est del lago dei Pesci, barriera artificiale creata a suo tempo proprio a difesa della città Qui la spinta offensiva era parsa esaurirsi, quando ancora non erano state intaccate le principali difese di Bassora

La ripresa degli attacchi iraniani non è stata finora né confermata né smentita dal comando di Baghdad, il quale aveva invece smentito domenica la notizia di un ulteriore attacco nel settore centrale del fronte e precisamente nelle paludi di Howeizah L attacco sulla direttrice Shalamcheh-Bassora — afferma Teheran — è ripreso nella giornata di domenica e costituisce «una continuazione della offensiva scatenata il 9 gennaio scorso», vale a dire la «Kerbela 5» che secondo gli osservatori si proponeva l ambizioso obiettivo di conquistare o almeno raggiungere Bassora prima del vertice islamico del 26 gennaio in Kuwait Nelle prime 24 ore del nuovo attacco sarebbero stati già uccisi o feriti, secondo le fonti di Teheran, 2 500 irakeni All attacco partecipano massicci contingenti di artiglieria e mezzi corazzati che hanno preso le mosse dalle loro basi nella «sacca» di 150 kmq che le forze di Teheran hanno conquistato durante la «Kerbela 5»

Da Baghdad, come si è detto nessuna conferma L Irak ha invece accusato gli iraniani di avere violato la «tregua delle città» bombardando pesantemente Bassora Sul capoluogo del sud sono cadute la notte scorsa 58 granate di artiglieria molti civili sono rimasti uccisi o feriti Il portavoce militare irakeno ha definito il bombardamento «un nuovo crimine contro la popolazione civile di Bassora» aggiungendo che dopo quanto è accaduto l Irak «non si sente più vincolato» al rispetto della tregua nella «guerra delle città» senza però fornire indicazioni su una eventuale ritorsione irakena

Manifestazioni di protesta contro la prosecuzione della guerra si sono svolte nei giorni scorsi secondo quanto riferisce l ufficio di Parigi del «Mujlahedin del popolo» nelle città di Teheran Tabriz e Shiraz Contro i manifestanti sono intervenuti i «pasdaran» che hanno aperto il fuoco sia a Tabriz il 14 febbraio ferendo numerose persone sia alla fine di gennaio a Teheran dove uno dei «pasdaran» sarebbe stato ucciso dai manifestanti

URSS

Begun tornato a Mosca: «Sono pazzo di gioia»

MOSCA — «Sono pazzo di gioia» queste le prime parole pronunciate ieri mattina al suo arrivo alla stazione «Kazan» di Mosca da Josef Begun, il dissidente ebreo rilasciato dalle autorità sovietiche dopo oltre tre anni di carcere Non appena sceso dal treno Begun, che indossava ancora la divisa blu dei penitenziario di Chistopol a 750 chilometri dalla capitale, è stato subito circondato da una folla di amici e parenti

Prima di essere issato in spalla da alcuni amici e portato in corteo lungo i marciapiedi innevati della stazione, Begun ha potuto scambiare qualche battuta con i giornalisti «Mi adopererò con tutte le mie forze perche i detenuti di Sion vengano rimessi in libertà» — ha detto ancora il dissidente tenendo a precisare di non aver richiesto nessun provvedimento di clemenza «Ho messo per iscritto — ha sostenuto — che non cercavo il perdono che non avevo commesso alcun crimine e che non mi ritenevo perciò colpevole di alcun reato»

Josef Begun, che ha affermato di essere stato tenuto all'oscuro della sua liberazione fino all'ultimo momento (venerdì scorso), ha fatto l'ultimo tratto del viaggio di ritorno a Mosca accompagnato dalla moglie Inna e dal figlio Boris partiti immediatamente da Mosca per andargli incontro

ITALIA-URSS

Tra Fanfani e Gromiko colloquio sulla pace

MOSCA — È stato l'incontro fra due vecchie conoscenze, quello fra il presidente del Senato italiano Amintore Fanfani e il presidente del Soviet supremo dell Urss Andrei Gromiko la loro conoscenza risale infatti alla fine degli anni 50, quando Gromiko era rappresentante dell Urss all Onu

I due uomini politici, accompagnati dalle rispettive delegazioni (per l'Italia i senatori Ferrari Aggradi, Gino Giugni e Gianfilippo Benedetti), hanno affrontato i temi dell attualità internazionale, soffermandosi sulle questioni della pace e della distensione, e delle grandi riforme in corso nell'Urss

Nella conferenza stampa finale Fanfani ha affermato di aver chiarito nei suoi giusti termini il dibattito «che in seno al Senato italiano si è venuto facendo su tutti i massimi problemi tra i quali si trovano anche quello di evitare conflitti impegnandosi con decisione a ridurre gli ostacoli all impiego, allo sviluppo equilibrato di tutti i paesi e al progresso umano in ogni campo» Fanfani ha aggiunto riferendosi agli accordi di Yalta che «senza voler fare l elogio del bilateralismo, le sorti del mondo sono nelle mani di chi ha le massime responsabilità, a garanzia della pace e dello sviluppo»

Da parte sua, Gromiko ha affermato che l'Urss vuole che «la base più solida delle relazioni bilaterali rimanga la linea della pace per rimuovere la minaccia della guerra nucleare L'umanità — ha aggiunto — è sull'orlo del baratro»

AFGHANISTAN

Operazioni di sabotaggio in territorio sovietico?

«Ho minato le loro strade», racconta un mujaheddin ricoverato in un ospedale americano - Armi e aiuti Usa per 630 milioni di dollari

WASHINGTON — I guerriglieri islamici dell'Afghanistan avrebbero operato anche nel confinante territorio sovietico, con azioni militari e, forse, anche con campagne propagandistiche verso le locali popolazioni musulmane Sayed Abdul Rauf, mujaheddin venticinquenne che si trova negli Stati Uniti a curarsi le ferite subite in battaglia, in una intervista ha raccontato di aver piu volte passato il confine — attraversando il fiume Amu Darya che scorre fra l Urss e l Afghanistan — per piazzare mine sulle strade e i sentieri usati dall'Armata Rossa nei suoi spostamenti verso la frontiera afghana Rauf non ha mai ingaggiato battaglia in queste incursioni, con soldati sovietici e non sa se i suoi sabotaggi abbiano provocato danni o vittime

Il racconto coincide con una relazione di tre funzionari della Casa Bianca sulle «tattiche aggressive» della guerriglia afghana nel territorio sovietico I tre hanno detto che gli Stati Uniti — che quest anno spenderanno per aiuti e armi ai guerriglieri afghani 630 milioni di dollari oltre 800 miliardi di lire — non incoraggiano incursioni nel territorio sovietico, ma nemmeno possono controllare tutti i movimenti dei rivoltosi È comunque parere del sottosegretario alla Difesa statunitense Fred Ikle che «il pericolo proveniente dall Afghanistan» di cui parla l Urss può diventare fondato se i sovietici non lasceranno il paese

Altre fonti ufficiali americane hanno fatto commenti sulle dichiarazioni di Rauf risulterebbe che molte popolazioni sovietiche sono state spostate dalle zone di confine con l Afghanistan Le stesse fonti riferiscono di una intensa campagna propagandistica che i mujaheddin afghani starebbero conducendo verso le regioni sovietiche lungo il confine abitato da popolazioni musulmane

Ad esequie avvenute partecipano la morte di

MANLIO OLIVETTI

la moglie M L Mazzoni i figli Alberto e Riccardo la nuora Raffaella i nipoti Rosa e Rafael

Roma 24 febbraio 1987

Maria Luisa Anna Vincenza Valeria e Marcella con Hartwig e Alex ricordano con grande affetto

MANLIO OLIVETTI

e sono vicin a Maria Luisa Alberto, Riccardo e Raffaella

Roma 24 febbraio 1987

Laura e Pietro Ingrao condividono il dolore di Maria Luisa Alberto Riccardo e Raffaella per la perdita di

MANLIO OLIVETTI

Roma 24 febbraio 1987

Paola Spano ricorda con affetto

MANLIO OLIVETTI

ed è vicina ai suoi cari

Roma 24 febbraio 1987

Con grande dolore Ivonne Renato e Sparta annunciano la scomparsa della cara mamma e nonna

GILDA ROSSI

vedova del partigiano Mario Rossi I funerali si svolgeranno oggi alle ore 11 partendo dall abitazione di via Chiari 3 Ricordandola a tutti i compagni amici e parenti sottoscrivono per *l Unità*

Milano 24 febbraio 1987

Il comitato cittadino del Pci di Legnano esprime il proprio cordoglio alla moglie e ai figli per la prematura scomparsa del compagno

AMBROGIO CIAPPARELLI

protagonista nella lotta contro il nazifascismo e per la libertà Deportato nei campi di concentramento, costruttore del partito a Legnano e militante Compagno impegnato da sempre nella battaglia per la democrazia e la libertà Il comitato cittadino sottoscrive lire 50 000 per *l Unità* I funerali si svolgeranno oggi alle ore 14 partendo all'abitazione di via Ciro Menotti 59

Legnano 24 febbraio 1987

Si è spenta dolcemente

MASSIMIANA FINI KUNIZE

Ne danno l annuncio i figli Valentina Franz, Clementina e Rossella. I funerali avranno luogo oggi 24 febbraio ore 15 30 presso la Chiesa del l Immacolata

Bari 24 febbraio 1987

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

EFISIO PESCE

(Ettore)

per lunghi anni Sindaco del comune di Tigl eto (Genova) amato e stimato dalle popolazioni della Valle del l Alta Orba e dai cittadini del Comune La figlia il genero e il nipote lo ricordano con dolore e affetto a parenti amici e compagni e in sua memoria sottoscrivono per *l Unità*.

Genova 24 febbraio 1987